QUANDO E DA CHI SIA COMPOSTO L'OTTIMO COMENTO A...

Karl Witte, Paul Colomb de Batines

QUANDO E DA CHI SIA COMPOSTO

L'OTTIMO COMENTO A DANTE.

LETTERA

AL SIGN. SEYMOUR KIRKUP

PITTORE INGLESE A FIRENZE

DI

CARLO WITTE.

COLLA GIUNTA DI ALCUNI SUPPLIMENTI ALLA

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

DEL SIGN. VISCONTE COLOMB DE BATINES

LIPSIA,

APPR. AMBR. BARTH.

1847.

Poich' io non trovo chi meco ragioni
Del Signor che serviam e Voi ed io.

DANTE.

II

Gentilissimo Signore!

Halle sulla Sala 20. Nov. 1846.

Non occorrerà dirle con qual piacere io abbia letto l'insigne opuscolo del Sign. *Visconte Colomb de Batines* sopra due antichi comenti della Divina Commedia, non pervenutomi che il giorno 11. di questo mese; opuscolo, al quale questo dotto Dantofilo ha saputo aggiungere nuovo ornamento, mettendogli in fronte il di lei nome, caro a tutti i cultori del sommo vate che ebbero il bene di conoscerla.

Pochi lustri sono, che lo studio di quei buoni antichi, più o meno imbuti di quella sapienza del medio evo, nella quale l'Allighieri come nessun altro si era inoltrato, giacque negletto e sepolto. Nè il *Lombardi*, nè il *Biagioli*, nè gli altri coevi a costoro consultarono gli interpreti, che per la viva voce di Dante o per prossima tradizione avevano potuto conoscere qual senso l'istesso autore aveva voluto attribuire al misterioso suo poema. Quando, ventitrè anni sono, per richiamare a questo studio l'attenzione dei dotti, diedi nel primo dei piccoli miei lavori relativi a Dan-

to[1]) un catalogo di 14. antichi comenti, aggiungendovi l'enumerazione dei codici, nei quali inediti giacevano, non pochi lettori si maravigliarono di un tal numero. Ora le ricerche dei letterati hanno talmente arricchito le nostre cognizioni, che quel catalogo per le tante sue imperfezioni non può giudicarsi che una miseria.

Alessandro Torri, ottimamente merito di tutti gli studj Danteschi, ci diede la prima edizione del comento che sino a quel tempo fu giudicato il più antico di tutti: lavoro che, se riuscì meno perfetto di quello che forse si sarebbe potuto desiderare, certamente impone l'obbligo al nuovo editore (Sign. *Francesco Cerrotti* a Roma) di correggervi li non pochi errori e di riempir le molte lacune.

Grato regalo ci fece poco dopo il Sign. *Ignazio Moutier* ristampando il comento nel quale il Certaldese già quasi decrepito sfogò l'ardentissimo suo amore pel padre Allighieri, e levandone molte delle macchie, di cui ve lorda la prima edizione Fiorentina o veramente Napolitana[2]).

Nè privo d'interesse diremo la pubblicazione del

1) Nel „*Hermes*, oder Kritisches Jahrbuch der Literatur" 1824 Vol. XXIV f 134—66 Il catalogo accennato nel testo si trova a c. 139. 40.

2) Non dico già tutte, e sarebbe stato da desiderarsi che 'l chiarissimo editore avesse fatto uso di alcune correzioni già prima della sua ristampa proposte. Si confrontino per esempio gli Aneddoti del *Dionisi* (IV 30, 99) col testo del *Moutier* a c. 8, 49 e 50 Maggiormente ancora dispiace di vedere nella nuova stampa alcuni errori, da' quali la prima era rimasta immune, come più sotto ne vedremo degli esempj.

comento sopra la prima Cantica, composto verso la metà del quattrocento da Guiniforto delli Bargigi, che dobbiamo al Sign. avvocato *Zacheroni* e che forse avrebbe incontrato anche maggiori applausi, se l'ornatissimo editore non avesse giudicato opportuno di sopprimere quelle parti dell' opera, che secondo il suo modo di pensare gli sembrarono baje e vane cicalerie.

Di maggior rilievo però di quanto per tutti questi altri valenti fu pubblicato, si è senza dubbio il comento attribuito a Pietro figlio di Dante, dall' illustre di lei compatriota, e magnifico Mecenate degli studj relativi al sommo Allighieri, ***Milord Warren Vernon***, ultimamente dato alla luce, ed adorno di dottissime osservazioni di quel profondo conoscitore delle antiche lettere italiane, del *Nannucci*[3]).

3) Cinque sono i codici, esattamente confrontati dal Sign. *Nannucci* per poter renderne più corretto il testo. Se ne citano inoltre due altri Copia del codice di s. Giustina, perduto in quanto sembra, si sarebbe potuta trovare fra i libri del *Dionisi* alla biblioteca Capitolare di Verona. Due altri Manoscritti di Pietro di Dante esistono alla Barberiniana di Roma (*Pelli* Memorie per la vita di Dante, ed. 2 p. 174. Na. 53 *Rezzi* Lettera sopra i comenti Mss. Barberiniani p. 6, 27.), ed uno ancora si trova frai codici Parigini (Fonds de réserve No 4.) Dicesi nella dotta prefazione a c. 13 il comento di Pietro esser composto nel 1340, e sta benissimo per la maggior parte dell' opera (vedi anche a c. 656.) Le chiose sugli ultimi canti del Paradiso, per quanto si desume dalla c. 704, non furono però scritte che nel 1341.

Chi, seguendo l'esempio di Milord *Vernon*, volesse donar alla pubblicità il comento attribuito a Jacopo di Dante, oppur quello di Francesco da Buti, il più disteso di tutti, e più degli altri adoperato dai compilatori del Vocabolario, o finalmente l'intero comento dell' Imolese farebbe senza dubbio cosa gratissima a tutti gli amatori di questi studj.

Passo sotto silenzio alcuni eleganti opuscoli relativi a tale o a tal altro antico commentatore, e mi rivolgo subito alla lettera direttale dal Sign. *Visconte de Batines*[4]). Ripeterei, se non fossero troppo gentili, le parole colle quali quel chiarissimo bibliografo Dantesco parla a c. **141.** di un mio lavoro sull' istesso oggetto, stampato **19.** anni addietro negli Annali di Vienna[5]). Somma soddisfaziona veramente dovetti provare, vedendo che i profondi studj, da un dotto così distinto condotti a termine nel bel centro dei tesori riuniti nelle biblioteche di Firenze, l'abbiano fatto confermar per veri quasi tutti quei punti ch'io in allora quasi dall' ultimo confine della Germania (da Breslavia) mi era arrischiato d'asserire. Quattro sono i resultati del suo lavoro, rilevati per tali dal Sign. *Visconte* a c. **156.** e **157.**: **1.** Il comento di *Jacopo della Lana*, stampato nella Vindeliniana e nella Nidobeatina, è identico col così detto comento *Visconti*. **2.** Il comento del Laneo è differente dall' *Ottimo* e da quello *di Jacopo di Dante*. **3.** Egli è probabilmente di più antica data che *l'Ottimo*. **4.** *L'Ottimo* non merita che in parte l'antonomastica denominazione di *Antico* a lui conferita (Per quanto si dica a c. **145.** il Sign. *de Batines* reputa il testo pubblicato dal *Torri*, almeno in parte, più recente del **1351.**). Non è un comento primitivo, ma un' epitome d'altrui comenti, fatta da tre o almeno da due diversi compilatori.

4) Negli „Studj inediti su Dante." Vol. I. Fir. 1846 p. 133—56

5) „Wiener Jahrbücher der Literatur." Vol. XLIV. 1828. p. 1—43.

Ora i tre primi di questi punti convengono esattamente coll' opinione dal citato opuscolo da me emessa. La sola differenza che forse rilevar si potrebbe si è, che mentre il dotto Francese cerca di dimostrare che *Jacopo della Lana* abbia scritto avanti al **1349**, credo di avergli attribuito con certezza storica una data anteriore al **1328**. D'accordo siamo ancora che *l'Ottimo* non si possa dire un comento primitivo. L'unico punto dunque, nel quale gli studj del Sign. *Visconte* gli hanno fatto abbracciar un parere differente dal mio, si è la data dell' *Ottimo* comento, da me, conformemente agli anteriori autori, creduta del **1333**. o **34**., e dal Sign. *de Batines* giudicata più recente di una ventina d'anni.

Non esiterei ne anche un momento di ritrattare un' opinione, tanti anni sono da me emessa, o per dir meglio più sull' altrui fede, che sulle proprie mie ricerche da me adottata, se gli argomenti con cui quell' opinione fu combattuta, mi sembrassero sufficienti[6]). Mi

6) Fragli errori, che non sono pochi nell' opuscolo citato, vi è anche quello, rilevato dal Sign. *de Batines* a c. **135**, che Alberico da Rosciate, morto nel **1354**, abbia già cessato di vivere nel **1345**. Sbaglia però il Sign. *Visconte*, se contro la precisa mia asserzione (Annali di Vienna l. c. f. 39), attribuisce a Alberico la traduzione latina del Laneo contenuta nel codice Ambrosiano D 539. Non pochi sono i manoscritti dell' *Ottimo* scoperti dal Sign. *de Batines*, ed aggiunti al catalogo ch' io ne avea dato nel **1828**, quantunque alcuni fra essi non abbiano che dei frammenti di questo comento, ed in parte siano stati indicati per tali anche nella mia dissertazione a c. 34. No. 8. c. 36. No. 28. Se poi desidera (a c. 153) „la terza perizia" a farsi per i due codici di San Daniele del Friuli e di Venezia (Libreria Marciana No. 56), posso assicu-

dispiace in fatto che non me lo sembrino, e la prego che da quell' accorto intendente ch' ella è, o mi rettifichi, oppure mi confermi nel mio parere. Prima però di esporle le mie ragioni, la prego di compatirmi, se privo come sono di tutt' i sussidj letterarj, non somministratimi dalla povera mia biblioteca, mi fussi lasciato sfuggire qualche importante notizia.

Gli argomenti sopra i quali fondai l'opinione, che l'**Ottimo** comento sie composto nel 1333. e 34. sono i seguenti:

1. L' autore di questo comento dice di aver assistito personalmente ed un fatto accadnto poco dopo i 2 di Giugno 1307 [7])

Inf. XXVIII. 55. „Questo fra *Dolcino* . . . fu preso e nella sopradetta terra (di Novara) con suora *Margherita* e molti e molti de' suoi fu arso. E io scrittore ne viddi de' suoi ardere a Padova in numero di ventidue a una volta; gente di vile condizione, idioti e villani."

2. Riferisce di over conosciuto personalmente il poeta:

Inf. X. 85. „Io scrittore udii dire a *Dante*, che mai rima nol trasse a dire altro che quello, ch' aveo

rarlo che tutti due contengono l'*Ottimo* comento somigliante a quello che si trova nel codice Riccardiano 1004

7) Sembra dunque che nel 1334 egli non abbia potuto essere tanto giovane Il *Torri* crede il contrario (prefazione p XIII), appoggandosi sulla chiosa al verso 89 del canto VII dell Inferno, ma sembra ch' egli non abbia osservato, che chi vi parla della „sua giovanezza" non è già l'anonimo comentatore, ma Ser Graziolo de' Bambagioli, cancelliere di Bologna.

in suo proponimento; ma ch' elli molto e spessa volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello, ch'erano appo gli altri dicitori usati di sprimere."

Inf. XIII. 144. „Elli (Dante) fu di Firenze, e però qui recita una falsa opinione ch' ebbero gli antichi di quella cittade, la quale io scrittore domandandoneliele udii così raccontare."

3. Il comentatore dice vivente *Giovanni re di Boemia*, che morì nella battaglia di Crecy a dì 26. Ag. 1326.

Parad. XIX. 124. „a nuovi estrani successori pervenne il regno (di Boemia), prima ad Alberto poi ad Enrico imperadore, dal quale o g g i porta la corona *Gioanni* suo figliuolo."

4. L autore anonimo del comento cita come vivente il pittore *Giotto*, morto nel 1336.

Purgat. XI. 94. „*Fu, ed è Giotto* intra li pintori che gli uomini conoscono, il più sommo, *ed è* della medesima città di Firenze, e le sue opere le testimoniano a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Padova e in più parti del mondo."

5. Il così detto buon comentatore nell' ultima parte del suo lavoro cita l'anno 1333. come corrente o appena passato.

Parad. XII. 79. „Al quale (a S. Domenico) nel ministerio generale succedette .... decimosesto frate Ugo di Valsamano, al presente eletto nel 1333."

6. Lo dice prossimo passato in una chiosa dell' Inf. XIII. 144.

„cadde (il ponte vecchio) la notte dal di quattro

di Novembre nel mille trecento trentatrè“ (il cod. Laurenz. XL. 19. dice **ventitrè**, ma vedi la cronica di *Giov. Villani* XI. 1. e *Dionisi* Anedd. V. 86. Na. 1. *Aless. Torri* nella prefazione al comento dell' *Ottimo* p. XIII. Na. 3.) „anno prossimo passato.“ — È da notarvi che l'anno 1333. all' uso Fiorentino non finì che colla fine di Marzo del 1334

7. Parimenti all' anno 1334. si riferisce un' altra chiosa sopra un verso dell'istessa cantica XIX. 115.
„Niccola Orsini ... si fece privilegiare la Romagna e Bologna a Ridolfo imperadore: l'effetto del cui privilegio toccò mentre ch' io scriveva questa chiosa, anni 1333.“ (all' uso Fiorentino, ossia 1334. dell' era volgare) „a di 17. di Marzo, ***Bertrando Vescovo d'Ostia e di Velletro***, legato della chiesa Apostolica, il quale sozzamente da' Bolognesi fu gittato della Signoria.“ Vedi *Villani* Cronica XI. 6.

8. Un apografo della prima prefazione all' *Ottimo* comento del Paradiso, fatto, per quel che mi sembra, dal ***Pinelli***, e serbatoci in un codice Veneto della biblioteca di S. Marco (No. 55.) vi oppone la data dell' ultimo di Febbrajo 1333, cioè 1334. dell' era volgare. Somigliantissima è la notizia che l'anonimo autore di una lettera, contenuta nel cod. Ambrosiano di Milano (S. infra 94) dice di aver estratto da un suo manoscritto, del quale, dopo che ***Pier del Nero*** si sia portato via l'Inferno e 'l Purgatorio, (sarebbe mai quello del Sign. ***Libri***?) non gli sia rimasto che 'l Paradiso.

Ecco la notizia, quale si legge nel codice: „Al nome di Dio, amen, e della vergine madre, madonna santa Maria, e di tutti e' suoi benedetti Santi, anni Dm. M. CCC. XXX. III." (sembra che il manoscritto dica piuttosto VII.) „die ult. mensis Fbr. Qui comincia la disposizione (leggi o spiega *sposizione*) del terzo libro di Dante Alighieri di Firenze, il quale tratta di quegli che sono in Paradiso." Segue la prefazione del comento al Paradiso.

Tutti questi passi, in gran parte per altro già citati dagli autori, che anteriormente al mio opuscolo aveano scritto sull' *Ottimo* comento, concorrono a farcelo credere lavoro di un contemporaneo del poeta, cominciato in quanto pare per le due ultime cantiche e terminato per l'Inferno, essendochè i luoghi riferiti ai Ni. 6. e 7. si riferiscano a un tempo posteriore alla data della prefazione del Par. (No. 8.). Confesseremo, che un passo solo, o pur due, permetterebbero forse di supporre che un compilatore più recente, compendiando l'altrui lavoro, abbia copiato alla spensierata anche le parole relative all' epoca dello scritto originale; ma nove o dieci autorità, tutte in perfettissima armonia fra di loro, devono convincerci, che l'opera da cui furono tolte, sia tutta dell' istesso autore, o che non vi si trovino almeno che alcune giunte posteriormente innestate al primo lavoro.

Se ciò non ostante convenni più sopra col Sign. *de Batines* che *l'Ottimo* non sia un comento primitivo, lo feci per aver dimostrato già nella prima mia dissertazione che l'anonimo suo autore abbia preso per

fondamento del suo lavoro il comento del *Laneo*, parte copiandolo testualmente, parte abbreviandolo, parte aggiungendovi delle proprie sue fatiche, oppur delle notizie prese da altri interpreti. Ma un' opera fatta coll' ajuto degli altrui lavori è pure tutt' una, e non si potrà mai dire un composto di squarcj qua e là ripescati di qualche ignorante copista. Egli è vero per altro che l'autore dell' *Ottimo* comento non abbia seguito sempre l'istesso sistema. Troviamo per esempio nel Purgatorio alcuni capitoli materialmente copiati dal Laneo (come il com. ai primi sei canti), altri che non ne hanno che alcuni estratti combinati col proprie lavoro dell' autore (com. ai canti 7, 11—19), altri finalmente in cui nessuna traccia si trova del comentator Bolognese (al c. 8—10, 20—33)[8]. Quale posse essere la cagione di una disparità tale, mi sembra cosa troppo difficile ad indovinarsi.

Alle autorità riportate di sopra, e dal Sign. *Visconte de Batines* non citate che in piccola parte, egli oppone alcuni altri passi ch' oramai dovranno esaminarsi. Il primo si trova in quell'istessa chiosa sopra un verso dell' Inferno (XIII. 144) della quale anch' io per ben due volte mi sono servito per provar il mio assunto. Il Sign. *de Batines* ce la riporta in tal modo:

„Caduto il ponto, sopra 'l quale era la statua, siccome cadde la notte del dì 4. di Nov. 1333. anno prossimo passato, la detta statua caduta nel detto fiume d'Arno vi stette dentro per molti anni."

8) Credo questa notizia più esatta di quella, data dal Sign. *de Batines* a c. 153, 54

Se dunque, dice il Sign. *Visconte*, il comentatore può riferirci che la statua di Marte sia rimasa nel fiume per molti anni dopo il 1333., bisogna che molti anni dopo questo tempo egli abbia vissuto e scritto. Di fatto a prima vista questo argomento non sembra ammettere replica.

Sarebbe dunque fondato il rimprovero fatto dal Sign. *de Batines* a tutti coloro, che (prima di lui) aveano „citato questo passo per giustificare l'antichità dell' *Ottimo*,“ val a dire, di „non aver osservato l'altre parole, che ivi appresso immediato si leggono („la detta statua“ ecc.)? Vediamo; ma prima di giudicarne in definitiva, rileggiamo tutto il passo rimontando un poco più alto:

„Li antichi ebbero opinione, che la città di Firenze fosse fondata, essendo ..... Marte signore dell' ora; onde fu fatto padrone d'essa Marte, e al suo onore ... fu fatta una statua di pietra .... alla quale rendeano certa reverenza e onore idolatrio. E dicevano che ogni mutamento, ch'avesse la detta statua, sì l'avrebbe la cittade; onde caduto il ponte, sopra 'l quale era la statua,

(siccome cadde la notte del dì 4. di Nov. nel 1333. anno prossimo passato)

(e) la detta statua caduta nel detto fiume d'Arno, vi stette dentro par molti anni. Infra 'l qual tempo la città predetta ebbe più guerre .... e in tutte fu perdente: in tanto che consiglio si tenne, che do mutare era luogo. ... Un medico giovane raccontò ciò, che avea udito ..... di questa statua,

e consigliò .... che fosse ritrovata e riposta in suo luogo ....; così fu fatto. La cosa andò poi prosperevole, d'onde l'opinione si rinnovellò ... che quando la statua avesse mutamento, che la città di Firenze l'abbia."

I „molti anni" dunque, durante li quali la statua di Marte stette nell' Arno, non precedettero immediatamente l'epoca in cui scrisse l'anonimo Comentatore, ma si passarono fra la caduta del ponte e 'l ben augurato consiglio pel quale il medico, quale altro Cammillo, seppe ritenere gli abitanti di Firenze, già risoluti di emigrare. Seguoirno poi degli altri tempi, ricchi pei Fiorentini di prosperi successi, ed anche questi erano passati, quando fu scritto *l'Ottimo* comento, nel quale tanto e tante disgrazie incontrate dai Fiorentini si leggono riferite. Sembra inoltre che ognuna di queste tre epoche non sia stata limitata ad alcuni anni, ma che abbia compreso de' secoli. Ora, cosa diremo? Se tutte queste cose non accadettero che dopo il 1333, faremo forse seicentista l'anonimo comentatore? oppure, dubiteremo se, chi suppose quei „molti anni" posteriori al 1333, „abbia osservato l'altre parole che ivi appresso immediate si leggono?"

Se non isbaglio non manchiamo di testimonj, che, appena esaminati, renderanno cosa facile il decider la lite. Sentiamo prima la Cronica di *Giovanni Villani:*

II. 1. „L'idolo dello Iddio Marti ch' e' Fiorentini levarono del tempio e puosono sopra una torre" (La città che nel Battista Cangiò 'l primo padrone, dice Dante), „allora cadde in Arno

e tanto vi stette quanto la città stette disfatta" (molti anni). „E così fu distrutta la nobile città di Firenze dal pessimo Totile a dì 28. di Giugno ne gli anni di Cristo 450."

III. 1. „Certi gentili e nobili del contado di Firenze .... ordinarono di mandare a Roma ambasciadori . . a Carlo imperadore, e a papa Leone, e a' Romani ... pregandogli che si dovessono ricordare ... di Firenze ... accioch' ella si rifacesse .... La loro petizione (fu) accettata... E così cominciaro a rifare la città di Firenze ... e ciò fu negli anni di Cristo 801. all' entrata del mese d'Aprile." (Quei cittadin, che poi la rifondarno Sovra 'l cener che d'Attila rimase, dice Dante). „E dicesi che gli antichi" (il medico giovano) „aveano oppinione, che di rifarla non s'ebbe potere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo, consecrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marti, la quale era stata nel fiume d' Arno dalla distruzione di Firenze infino a quello tempo" (Molti anni.); e ritrovata la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov' è oggi il capo del ponte Vecchio." (in sul passo d'Arno Rimane ancor di lui alcuna vista, dice Dante) ... „Volgarmente si dicea per gli antichi, che mutandola, convenia che la città avesse grande mutazione."

XI. I. „Negli anni di Cristo 1333. ... il giovedì ... a dì 4. di Novembre l'Arno giunse si

grosso alla città di Firenze ch' egli coperse tutto il piano di S. Salvi ..... Nell' ora del vespro .... ruppe le] Pescaja d'Ognissanti .... incontanente rovinò e cadde il ponte alla Carraja .... E incontanente appresso ... cadde il ponte de Santa Trinità ... e poi il ponte Vecchio .... E cadde in Arno la statua di Marte ch' era in sul pilastro a piè del detto ponte Vecchio di quà. E nota di Marte, che gli antichi diceano e lasciorono in iscritto, che quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione."

Se mai si volesse denegar fede al miglior Cronista italiano, chiamiamo in suo ajuto Messer *Giovanni da Certaldo.*

Comento a Dante XIII. 144. Ediz. *Moutier* III. 148, 49. „Lasciato da' cittadini divenuti cristiani l'error gentiligio, fu questa statua di Marte tratta del detto tempio, e ..., fatto sopra la coscia del ponte vecchio un pilastro, la vi poser suso ..... E in su quella torre dimorò insino al tempo che Attila disfece la città, e allora .... questa statua cadde in Arno, e in quello dimorò tanto, quanto la città si penò a riedificare. Poi riedeficata al tempo ... di Carlo Magno, fu ripascata e ritrovata, ma non intera; perciocchè dalla cintola in su la immagine di Marte era rotta („quella pietra scema Che guarda 'l ponte, dice Dante) ..... E così diminuita, dicono che fu posta ... ed un pilastro in capo del ponte vecchio: del

quale poi, essendo negli anni di Cristo **1333**." (Così correttamente l'edizione del **1724**, mentrechè nella ristampa moderna si legge **1343**) ..... „cresciuto" (questa voce manca nell' ediz. *Moutier*) „Arno ... ne menò via il ponte vecchio, e il pilastro e la statua, la qual mai poi nè si trovò nè si ricercò."

Somigliantissima è ancora la chiosa di *Benvenuto da Imola* nelle Antichità del *Muratori* I. 1056.

Sono persuaso che anche senza questi passi paralelli, che sembrano terminar la controversia, V. S. avrà perfettamente inteso il vero senso delle parole dell' *Ottimo* comentatore, avrà veduto come, parlando della prima caduta del ponte Vecchio, avvenuta al tempo di Attila, quell' antico autore abbia interrotto la sua narrazione, per frammettervi a guisa di parentesi brevissima menzione di un consimile, ma recentissimo fatto, e dall' istessa di lei casa, situata all' altra estremità del ponte, V. S. avrà determinato il punto, dove elevarsi doveva la torre abbattuta da Attila, ed avrà riconosciuto il sito del pilastro, il quale, quando dopo tre secoli e mezzo quella statua equestre fu ripescata, le servì di piedistallo, sinchè dopo altri cinque secoli e quel che vi avanza, cadde un' altra volta per non ritrovarsi mai più. Convengasi dunque, che le parole dal Sign. *Visconte de Batines* addotte in prova di una più recente data dell' *Ottimo* comento, da lui supposta, purchè siano intese bene, servono di fortissimo argomento all' opinione contraria, mostrando chiaramente che quel passo non posso essere scritto che nell'

anno immediatamente successivo all' inondazione del 1333.

Non voglio però passar sotto silenzio, che un altro passo dell' istesso comento potrebbe far nascer il dubbio, se la prima caduta, mentovata dall' anonimo autore, non sia di una data essoi posteriore. Nella chiosa sopra quell' altro verso della divina commedia in cui Dante riparla della statua di Marte (Parad. XVI. 145) si leggono queste parole:

„E dice scema, però che rotta e corrose per lo lungo stare che fece nell' acqua d'Arno, quando il ponte vecchio cadde, anni 1178. a dì 25. di Novembre, e fu riposta per li circostanti di Semifonte.“

Di fatto sappiamo anche altronde che intorno a quel tempo una grandissima piena dell' Arno fece cadere il ponte Vecchio:

Ricordano Malespini Istoria Fiorentina c. 80. „... questo fu di Giugno anni di Cristo mille cento settanta sette .... E questo medesimo anno per soperchio d'abbondanze d'acqua d'Arno cadde il ponte vecchio, che ancora fu segno di future avversitadi alla nostra città.“

Le stesse parole letteralmente ripetute si leggono anche nella Cronica di *Giov. Villani* (V. 8.). — A dirle schiettamente, quel ch' io ne credo, m' immagine che nella chiosa del Paradiso l'antico comentatore riporti un fatto storico, e che illustrando i versi dell' Inferno, posti in bocca a chi „fè gibetto a se delle sue case“, si attenga alle tradizione popolare, riferitagli, per quel

ch' e' ci dice, dall' Allighieri stesso. Sia però comunque si voglia, siansi passati i molti anni dal tempo di Attila sino a quello di Carlo Magno, oppure dal 1178. sino al giorno in cui gli circostanti di Semifonte ripescarono la pietra scema, sempre rimarrà cosa certissima ch' essi furono non posteriori, ma anteriori al 1333.

Passiamo adesso al secondo argomento del Sign. *de Batines*, fondato sulla seguente chiosa al verso 100. del canto XIII. del Purgatorio:

„Fia bisogno che li frati e li religiosi .... comandino" (alle donne Fiorentine) „che portino tali panni, ch' elle non mostrino per dileggintezza le mammelle e 'l petto. E così fu, che fu nel 1351, essendo Vescovo uno messer Agnolo Acciaioli."

Potrei rispondere, che 'l Sign. Visconte, avendo asseverato a c. 154. che le chiose al canto XXIII. del Purgatorio non appartengono alla „parte veramente originale del prefato comento", non sia più in diritto di tirarne degli argomenti relativi alla data dell' opera intiera; ma mi pare che, anche credendo quelle chiose parto legittimo dell' anonimo interprete, si possa restar persuasi che *l'Ottimo* comento sia composto prima del 1351. Egli è certissimo che 'l codice Laurenziano (XL. 19.), dal quale il Professore *Torri* tolse il testo da lui stampato, rappresenta assai infedelmente l'opera originale. Molte vi sono le lacune non solamente di alcune parole, ma di chiose intiere (a cagion d'esempio: Purg XXVIII. 115, 127, 134.),

e nel medesimo tempo non poche le altrui chiose posteriormente aggiunte (come al Purg. VIII. 61, 67, XI. 109. in f. XV, 87, XXII. 130. in f.). Or sembra che con moltissima verisimiglianza si possa supporre che anche le ultime parole della sopradetta chiosa siano una tal giunta di mono più recente. L'istesso modo di dire („E così fu che fu") sembra assai più rozzo che quello dell' *Ottimo*. Inoltre le notizie dateci dall' Anonimo si distinguono per la gran precisione de' fatti riportati, mentrechè, Angelo Acciajoli non essendo occupato la sedia vescovile di Firenze che sino al 1345, (*Visc. de Batines* l. c. p. 149. Nr. 37) vi è errore aperto nella chiosa che crediamo aggiunta. Sembra che 'l vestire delle Fiorentine sia stato indecentissimo nel trecento, come a tacere di più altre prove si rileva di quanto 'l *Boccaccio* assai pateticamente dice contro il costume degli uomini del suo tempo (Comento a Dante. Alleg. del canto V. Ed. *Moutier* II. 72. sq). Un tale scandalo avrà provocato più volte delle censure ecclesiastiche, e vi è ogni ragione di credere, che la profezia contenuta nel preallegato passo del Purgatorio, come le altre profezie della div. com., si riferisca ad un fatto già accaduto quando scriveva il poeta. Rammenta il *Villani* (IX. 245.) che gli arbitri eletti nel mese d'Aprile 1324, „fecion molti capitoli e forti ordini contra i disordinati ornamenti delle donne di Firenze." Altre leggi ed altri interdetti, dei quali ci mancano i ricordi, saranno stati emanati. Nulla dunque di più naturale che di veder un possessore del libro di Dante aggiungere alla chiosa

sopra quel verso profetico la menzione di un consimile decreto di data recente.

Sarebbe da esaminarsi ancora se gli argomenti, sull' autorità de' quali *l'Ottimo* comento fu giudicato composto nel 1334, siano o non siano refutati dal Sign. *Visconte de Batines*. Non trovo però ch' egli ne alleghi più di uno solo (quello riportato di sopra sotto il No. 5.), ed anche questo non mi sembra confutato, ma tutto al più iofievolito. Dice il dotto Francese (a c. 149.) „questo passo non esser bene ioterpunto dall' editore dell' *Ottimo*, e doversi locar meglio la virgola dopo la parola al presente, sicchè il senso e la lezione sia: Ugo di Valsamano al presente generale dell' ordine Sanfraocescaoo, eletto nel 1333.“ Correggo di passaggio l'errore per cui in vece di S. *Domenico* fu scritto S. *Francesco*, e rimetto nell' arbitrio de' dotti cooonazionali dell' *Ottimo*, di decidere se uo parlare ellittico come quello supposto dal Sign *de Batines* corrisponda al genio della lingua italiana; io ogni caso però è cosa evidente, che se la detta chiosa talmente interpretata non importa più la necessità di supporla scritta nel 1333. o subito dopo, egli resta pur incontrastabile ch' ella non possa esser composta dopo la morte del Valsamano, cioè che sia anteriore non solamente al 1351, ma puranche al 1341. (*de Batines* l. c No 38).

Se V. S. convieoe meco, che sinora non si sia veduto argomento alcuno, per coi *l'Ottimo* comento dovesse dirsi composto dopo il 1334, non rimane da esamioarsi che la quistione, se mai l'autore del co-

mento sul Paradiso sia differente da quello delle chiose sopra l'Inferno e 'l Purgatorio. Dice a questo riguardo il Sign. *de Batines* a c. 149. „dimostrerò più innanzi colla sottoscrittura di due codici, che il comento del Paradiso è compilazione di diversi comenti e fatta inoltre da tu tt' altro autore,“ ed a c. 154. „Quanto al comento al Paradiso, egli è ad evidenza d'autore diverso; e ciò che concorre a provarlo non è unicamente il numero ... dei codici che lui solo contengono, ma inoltre la soscrittura seguente, colla quale si chiude il comento nel codice Magliabecchiano del sec. XIV. in f., scritto in carta velina (codd. di S. Marco No 121.)

„„Finiscono le glose accolte et compilate per A. L. N. F. sopra la commedia di Danto alleghieri Fiorentino in lauda di Cristo, Amen.“ “

E soscrittura interamente simile sta appiè del codica Vaticano No. 4776, della fine del sec. XIV, in f. e su carta velina [9].“

L'asserzione del Sign. *de Batines* che il comento del Paradiso sia compilazione di diversi comenti sem-

9) Corrisponde a questa notizia sopra 'l codice Vaticano anche quella che alcuni anni sono mi pervenne da Roma. Sembra però che il codice sia membranaceo e non cartaceo. La soscrizione è materialmente compagna di quella del cod. Magliabecchiano, e non differisce che in cose senza rilievo:

„Finite le chiose accolte e compilate per A. L. N. F. sopra la commedia di Dante Alleghieri della cittada di Firence. Ad honore et laude di Cristo, Amen “

Alcune postille interlineari in lingua spagnuola, per quanto sembra dall' istesso amanuense del codice, fanno credere, che Spagnuolo sia stato ovvero il copista, oppure il primo possessore del libro.

bra dunque unicamente fondata sulle parole „accolte e compilate,“ che nella soscrizione dei due codici si leggono. Credo però che questi termini non siano che un modo di parlare più modesto invece di dire „composte e scritte,“ e me lo provano gli esempj recati dalla Crusca alla voce „compilare.“ Vedemmo per altro, che anche il comento sopra l'Inferno, l'autenticità del quale è fuori di dubbio, non è a tal segno primitivo, che ogni chiosa sia proprio parto dell' ingegno di chi scrisse *l'Ottimo* comento; anzi indicai già sopra, qual' uso l'anonimo interprete abbia fatto del comento di *Jacopo della Lana*, e si sà d'altronde ch'egli profittò pur anche delle chiose di *Graziolo de' Bambagioli* e di *Accorso Bonfantini*. Se dunque insister si dovesse sulle parole „accolte e compilate,“ intendendole al modo del Sign. *de Batines*, si potrebbe dire con ogni ragione, anche 'l comento dell' Inferno esser una compilazione di diversi comenti. Ora esaminando con attenzione le chiose dell' *Ottimo* sopra il Paradiso, credo di riconoscervi l'istessa mano e 'l medesimo modo di procedere come nel comento sulla prima cantica. Anche qui 'l lavoro del *Laneo* serve come di base, anche qui le chiose da lui tolte sono in parte abbreviate, in parte corrette da uno scrittore più intendente della storia e degli autori classici latini. Anche qui si ritrova, tanto nella prefazione del cod. Veneto di S. Marco quanto nelle chiose, la data del 1334, che ricorre nelle tre parti principali dell' opera. Non vedo dunque perchè il comento sul Paradiso ed altro autore attribuir si debba.

Ottimamente però, seguitando le pedate del *Mehus* osserva il Sign. *Visconte* a c. 154, che supponendo le lettere ricorrenti nei due codici dell' epilogo riferito di sopra, essere le iniziali del nome dell' autore, esse non senza probabilità si possano interpretare:

Andrea Lancia Notar Fiorentino.

Mi sembra bellissima questa congettura, e credo che se ne debba molta lode al dotto Francese; ma non vedo perchè, se pel comento al Paradiso si è scoperto il nome dell' autore, le chiose sopra le altre due cantiche debbano rimanersene senza. Già prima di conoscere la scoperta del Sign. *de Batines*, giudicai erronea l'opinione che l'Anonimo comentatore sia stato religioso. Ecco la chiosa sulla quale il *Torri* cercò di appoggiarla:

Purg. XXVI. 97. „Dicesi padre per generazione, siccome Abraam fu padre d'Isaac; padre per etade, come noi diciamo li santi Padri; padre per professione, siccome qui è l'Abate padre de' Monaci."

Credo il *Torri*, che questo „qui" si riferisca al Monastero, in cui scriveva il chiosatore; ma mi sembra che l'andamento del pensiero sia questo: Diciamo padri anche quelli che non lo sono per generazione, come i santi Padri, già da tanti secoli passati a vita migliore; ma anche qui, in questa vita, diciamo padri gli Abati. Le molte ed accurate citazioni del Corpo di diritto Romano che in tutte le parti dell' opera si ritrovano, già da molto tempo mi fecero credere, che giurisconsulto sia stato l'autore dell' *Ottimo* comento (Purg. VIII.

70. XIII. 106. XIX. 133. Parad. **VI, 10.**). Se poi, per asserire ch' ei sia stato Toscano, non bastasse la purità della sua lingua, credo che ne abbiamo una prova più positiva nella chiosa seguente:

Purg. **XIII. 112.** „Oh quante volte in questa provincia di Toscana cotali priegbi sono stati fatti per mali cittadini, perocchè non hanno lo stato che elli vorrebbono.“

Tutto dunque concorre a farci credere che ***Andrea Lancia Notaro Fiorentino*** vivente nel trecento („ineunte saeculo XIV.“ dice *Mehus* Vita Ambr. Camald p. 183.) del quale ci pervennero molte traduzioni di poeti e di prosatori latini, sia quel Giurisconsulto Toscano, tanto ben versato nella classica letteratura, che nel 1334. compose *l'Ottimo* comento [10]).

V. S. accolga graziosamente queste piccole osservazioni, e mi creda per sempre, il di lei

devmo ed affmo servo
Carlo Witte,
professore di leggi

10) Mi prevalgo del piccolo spazio, appiè di questa facciata rimasto, per rivendicar ad un illustre Defunto la bella emendazione proposta dal Sign. *Lelio Arbib* in un altro articolo degli Studj inediti (facc. 161—66.) Il *Marchese Gian Giacomo Trivulzio*, dopo quindici anni che ora manca ai vivi, non meno caldamente che al giorno della sua morte dai cuori gentili compianto, mi dimostrò già molti anni sono, che nel penultimo verso della quarta strofa della prima fra le canzoni della *Vita Nuova* sia da leggersi

„Voi le vedete Amor pinto nel riso“

Rendendone poi il merito a chi si doveva, pubblicai questa emendazione nel mio Comento sopra le Poesie liriche di Dante (*Dante Alighieri's* lyrische Gedichte. Lipsia 1842 Vol. II f. 24.)

POSCRITTA.

Quando sul principio del mese decorso, appena ristabilito da fierissima malattia, risalutai per pochissimi giorni la dolce Italica terra, Sua Eccellenza il Sign. *Marchese Giorgio Teodoro Trivulzio*, con quella liberalità che nell' illustre di lui famiglia è ereditaria, mi favorì una copia della „Bibliografia Dantesca" del Sign. *Visconte Colomb de Batines*. Quantunque il tempo, avvanzatomi dagli affari, da cui rimpatriato dopo lunga ed involontaria oziosità mi vidi quasi oppresso, non abbia potuto essere che poco, pure mi è pienamente bastato, per farmi ammirar le laboriose ricerche e la somma diligenza di quell' indefesso Dantofilo, e per rendermi gratissima un' opera da tanti anni universalmente desiderata.

Vedo che la scelta di lei libreria Dantesca, ricca di tanti oggetti preziosi e rari, abbia somministrato al Sign. *de Batines* non poche belle notizie, e io credo un dovere d'ogni ricoglitore, di contribuire per quanto può al compimento di un lavoro così insigne come quello del dotto di lei amico. Suppongo perciò che forse lo possa essere cosa non discara, s'io le copio alcune osservazioncelle, che passando in rivista la piccola mia raccolta, e limitandomi per ora al solo catalogo delle edizioni della Div. Com., notai sui margini dell' opera del Sign. *de Batines*. Se V. S. poi dovesse giudicare, che in maggior parte esse non siano che delle minuzie, la prego di riflettere, che in fatto di bibliografia anche le minuzie sono essenziali.

ALCUNI SUPPLIMENTI

ALLA

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

DEL

SIGN. VISCONTE COLOMB DE BATINES.

(PARTE PRIMA §. 1

SERIE DELLE EDIZIONI DELLA DIV. COMMEDIA.)

F. 24. lin. 3. 1477.

Venezia, Vendelino da Spira.

Il numero dei versi non è uniforme ad ogni colonna. Poche ne arrivano a 49. versi; la maggior parte varia fra 46 e 48.

Lin. 7, 8. Gli spazj lasciati in bianco non dovevano esser riempiti da miniature, ma bensi dalle figure geometriche, alle quali si riferisce il comento, e che si trovano in non pochi codici manoscritti del Laneo.

F. 25. lin. 6. La protesta del Comentatore non si legge dopo la sottoscrizione, ma la precede, come parimenti le va innanzi il Credo del comentator Bolognese.

F. 26. lin. 15. L'ultimo verso della seconda quartina dice:

„per cui il texto a noi è intellectivo."

Lin. 24. Non trovo veramente che 'l testo della Vendeliniana sia piu scorretto di quello della maggior parte delle altre edizioni stampate nel quattrocento. Egli e pero vero, che 'l settimo canto dell' Inferno e mancante della sesta terzina.

F. 28. lin. 16. Non conosco appresso i *Vocabolaristi* che pochissime citazioni dell' „*Ottimo comento*" che al *Laneo* si debbono riferire (come a cagion d'esempio alle voci „*Acciajuolo*" e „*Cancelliere*"). Anche i *Deputati* addussero alcuni pochi passi come provenienti dal „*Buon comentatore*," che appartengono a *Jacopo della Lana* (a c. 16, 86, e 116. dell' edizione originale. Ial. XX. 116. Purg. XXX. 43, Inf. XIX. 5). Il *Salviati* poi confonde assolutamente i due comenti (Avvertimenti della lingua. Ediz. del 1584. I. 114 — 16.). Non vedo pero che in alcuna di queste opere sia fatto uso dell' edizione

Vendelinisoa; oozi la sola stampa oominata dal Salviati è quella del Nidobeato.

1491.

Venezia, Pietro Cremonese.

F. 54. lin. 22. Le incisioni sono quadrate, di 3. pollici parigini. Alcooe sono più piccole di una mezza linea o poco più.

F. 55. lin. 10. Quantunque la oumerazione ooo oltrepassi il 14, sono veramente 17 canzoni, essendo che ciascuno dei nomeri 8, 10 e 14 oe comprende due.

Lin. 18. La terzina omessa e la decima nona. In contracambio i versi 24—28. del Purg. c. XXV. sooo stampati due volte.

1502.

Venezia, Aldo.

F. 60. inf. Non vedo per qual ragione il Sign. *de Batines* dica, che 'l *Volpi* nell' edizione *Cominiana*, abbia adottato il testo *Aldino*, essendosi sempre creduto, che questa stampa riproduca il testo degli *Accademici*, purgandolo solamente dalle mende dell' edizione del *Manzani*. Lo stesso *Volpi* dice nella sua prefazione a' lettori: „abbiamo scelto il Testo fatto imprimere dagli Academici della Crusca fin l'anno 1595, in Fiorenza presso *Domenico Manzani*;" e più avanti: „gli altri testi stampati presso che tutti, anche *l'Aldino* a proporzione, ... sono difettuosi, sparsi di grossi errori di stampa, e di cattive lezioni, rozzi in quanto all' ortografia, e in somma da non potersene valere senza pericolo d'abbaglio." Che poi il *Volpi* abbia corrisposto col fatto a queste sue promesse, lo prova ogni più piccolo confronto.

Io in un mio articolo, pubblicato negli Annali di letteratura, che si stampano a Berlino (1838 col 638—40.), ho cercato d'indicare i codici, dai quali il *Bembo* abbia potuto attingere il testo, seguito nell' edizione Aldina.

1506.

Firenze, Giunta.

F. 65. lin. 15. Sono due i dialoghi di *Girolamo Benivieni*; l'uno composto a norma dei proprj detti di *Antonio Manetti*, che ne forma l'interlocutore principale, l'altro (che principia a c. 398) aggiuntovi dal *Benivieni* per supplimento ai lavori del *Manetti* interrotti dalla di lui morte. Le figure, che illustrano questi dialoghi, sono sette, e non sei

Il testo dell' edizione *Giuntina* differisce assai da quello dell' *Aldina*. Sembra però che il *Giunta* si sia limitato a ricorreggere quest' ultimo sull' autorità di buoni codici, senza seguirne uno a preferenza, e senza formarsi un testo tutto nuovo.

Senza data.

Alessandro Paganino.

F. 67. Lin. 8. Il mio esemplare non ha che quattro incisioni in legno: vale a dire il sito e la forma dell' Inferno, e gli alberi dei peccati per l'Inferno e per il Purgatorio. Lo spaccato dell' Inferno somiglia moltissimo a quello della seconda *Aldina*, ma è meno nitido, e manca di alcuni nomi e misure che in quello si trovano.

Si suppone universalmente, che questa stampa dei *Benacensi* sia contraffazione della prima Aldina, ma degli accurati e ripetuti esami mi hanno pienamente convinto, che 'l *Paganino* abbia letteralmente copiato l edizione del 1515, colla quale il di lui testo consuona dapertutto, dove le due Aldine differiscono fra di loro. Si cessi dunque di assegnare a questa stampa la data del 1506, e le se ne dia una posteriore al mese di Agosto 1515.

1507.

Venezia, Bart. de Zanne.

F. 68. inf. Alla fine della Commedia oltre al Credo si leggono anche il Pater e l'Ave attribuiti a Dante. L'ultimo

carte, che è bianca nel verso, è veramente enumerata, e porta il numero CCXCVIII.

E giustissima l'osservazione del Sign. *de Batines* che le stampe accompagnate del comento *Landiniano*, ma posteriori alla prima *Aldina*, contengono quasi tutte il testo di questa, assai di spesso differentissimo da quello adottato dal *Landino*. Sbaglia però il Sign. *Visconte* applicando un tal rimprovero all' edizione del *Zanne*, unica, per quel ch' io sappia, fra quelle del cinquecento, a riprodurre il testo *Landiniano*, e più precisamente quello dell' edizione di *Pietro Cremonese*.

1515.

Venezia, Aldo.

F. 71. Lin. 19. Trovo qualche piccola differenza fra 'l mio esemplare e quelli descritti dal chiariss. autore. La soscrizione della mia copia è tale:

Impressi in Vinegia nelle Case d'Aldo [11])
d'Andrea di Asola suo suocero nell'
anno M. D. XV. Del
mese di Agosto.

Questo poi è **F. 72. lin 2.** si attribuisce al **Verso** della terza carta, sta sul retto del mio esemplare, e viceversa.

1520.

Venezia, Stagnino.

F. 78. Lin. 17. Manca la parola „novamente", da inserirsi fra „diligentia" e „in littera."

Ivi in f. L'ultima carta è segnata 441, ma dovrebbe dire 440, essendo saltato il 439.

Il testo di questa edizione è quello della prima Aldina.

1544.

Venezio, Marcolini, col com. del Vellutello.

F. 83, Lin. 10, 11. Le figure occupano sempre tutte le larghez-

11) Altri esempl. da me veduti hanno veramente: „impresso in V. n. C. d'Alto &."

za, e sono inserite a quel luogo del testo, al quale si riferiscono, dimodochè non istanno che di rado al principio dei canti.

L'ortografia e tutta rimodernata e confronto delle edizioni *Aldine*, e molte buone varianti, ottinte ad autorevoli codici, si vedono introdotte nel testo.

1551, 52.

Lione, Rovillio.

F. 86, 87. Dei due esemplari miei l'uno porta la data del 1551, l'altro quella del 1552. Per il resto il frontispizio e perfettamente identico, cioe conforme a quello riferito dal Sign *de Batines* a facc. 87. Dei reiterati confronti mi hanno provato, che con tutta ragione asserisca *Apostolo Zeno* (Annotaz. alla bibliot. dell' eloquenza ital. di Mons. *Giusto Fontanini* I. 299. No. 1.) le copie con data diversa non appartenere che ad una sola edizione. Non solamente i piu manifesti errori tipografici ricorrono senza mai esser corretti (come a f. 6. „e chiarezza" in vece di „e chiar", a f. 9. „Capaldino" per „Campaldino", a f. 231. „SECGA" in luogo di „SECCA"), ma pure anche le lettere mal riuscite e mozze negli esemplari colla data del 1551, hanno la stessa stroppiatura nelle copie, che sul frontispizio portano il 1552. (così per esempio l' *l* nella parola „picciol" a f. 6.).

Per quanto al testo, le edizioni Rovillizae riproducono quello della seconda Aldina.

1564.

Venezia, Sessa.

F. 92. Lin. 1, 2. Le figure incise in legno sono identiche con quelle della ediz del 1544.

Ivi Lin. 7. Il Proemio alla Repubblica Fiorentina è quello del *Landino*.

Il testo e copiato dall' Aldina, e raramente corretto sulle indicazioni del comento del Vellutello.

1568.

Venezia, Fino, col com. del Daniello.

Facc. 93, Lin. 21. Nel mio esemplare lo stemma dello stampatore non si trova sull' ultima delle carte preliminari, ma bensì sull' ultima dell' opera.

Anche il *Daniello* prese per fondamento del suo testo quello dell' Aldina, introducendovi però gran numero di notabili correzioni.

1569.

Venezia, Ferri.

F. 95. Lin. 9. Il sonetto attribuito al *Boccaccio* è quello stesso, stampato da *Vindelino da Spira*, e riferito dal chiar. autore a f. 25.

Quantunque ci dica il *Dolce* della diligenza colla quale sulla fede di „un esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante" (vedi sopra a F. 91.), egli abbia emendato il testo, le sue edizioni non sono che ristampe delle *Aldine* coll' ortografia rimodernata un poco, e con qualche rarissimo esempio di lezione variata.

1571.

Lione, Rovillio.

F. 95. Lin. 16. Il frontispizio è questo:

DANTE CON NVOVE, ET VTILI ISPOSITIONI. Aggiontoui di più una tauola di tutti i vocaboli più degni d'osseruatione, che à i luoghi loro sono dichiarati. In *Lione*, Appresso *Guglielmo Rouillio*. **1571. 627.** faccie numerate, e **12.** non num.

È mera ripetizione dell' ediz. del 1551, meno il privilegio che non è ristampato.

1572.

Firenze, Sermartelli, col com. del Buonanni.

F. 96. Lin. 6. Si aggiungano alla fine altre 5 facc. non numerate che contengono l'indice.

Non essendomi riuscito sinora di procurarmi l'opera del Sig. *Bernardoni*, che forse renderà inutile la mia osservazione, aggiungo che; oltre alle stravaganze dell' ortografia, adottata dal *Buonanni*, anche le varianti da lui introdotte nel testo, quantunque fondate sull' autorità di codici, se sene accettuino alcune poche, non sono tali da soddisfare una sana critica.

1595.

Firenze, Manzani, ediz. degli Accademici.

F. 99. Lin. 7. Oltre ai 52. testi di ragione privata, Bastiano de' Rossi cita „intorno a quaranta" codici della Libreria di S Lorenzo

Ivi Lin. 14. Il foglio *Nn* non è quaderno, ma mezzo foglio. Non occorrerà poi di osservare che alla dedicatoria (Lin 22) l'anno 1495. non abbia potuto essere assegnato che per mero errore tipografico.

Nell' articolo degli Annali di Barlino, già di sopra citato col. 643—48, ha cercato di rintracciar il metodo, seguito dagli Accademici per la correzione del testo.

1629

Padova, Pasquardi.

F. 102. Lin. 15. Le prime carte sono comprese nella numerazione, di modo che la prima facciata del poema e contata per quinta.

Ivi. Lin. 19. L'edizione del *Pasquardi* corrisponde facciata per facciata alla Vicentina del *Leni* (1613).

1629.

Venezia, Misserini.

Ivi. Tutte tre le edizioni del seicento riproducono il testo del *Dolce*.

1716.

Napoli, Laino.

F. 103. Lin. 25. Non sono che 570 facciate.

F. 104. Lin. 6. Le annotazioni sono prese dalle stampe Rovilliane.

1726.

Padova, Comino.

F. 104. Lin. 24. Il secondo volume ha 557 facc.

Ivi Lin. ult. F. 105. Lin. 1, 2. Il ritratto di Dante, dipinto da *Bernardino* India, si conservava nel Museo di *Daniele* Lisca. **Le carte**, non le faccie, preliminari sono in numero di 16.

1749.

Verona, Berno.

F. 109. Lin. 8, 9. L'autore del comento (padre *Pompeo Venturi*) non è nominato sul frontispizio. Le facciate del primo volume sono LXII. e 336.

Ivi Lin. 15. Il ritratto di Dante sembra tirato dall' istesso rame, che servì per l'edizione Cominiana.

Ivi Lin. 22. L'Articolo (Sopra Dante e i suoi posteri) tratto dagli „Scrittori Veronesi" e di *Scipione Maffei*.

1752.

Bergamo, Lancellotti.

F. 111. in f. Sono faciate 640 — Non vedo per altro che 'l *Serrassi* abbia riveduto il testo sopra il codice *Albani*; anzi egli asserisce nella Dedicatoria di non essersi „voluto scostar pur un punto" dalla lezione Cominiana, e vi aggiunge „benchè l'avessi **potuto** fare — con la scorta" del suddetto codice.

Fra le appendici, non menzionate dal Sign. *de Batines*, le due tavole „de' vocaboli più oscuri usati da Dante" e „de' nomi proprj e cose contenute nell' Opera" sono prese dalle edizioni procurate dal *Dolce*. Afferma pero il *Serrassi* di aver fatte delle aggiunte notabili alla prima di esse. Il „Rimario di tutte le desinenze," che occupa l'ultimo luogo, fu dal medesimo Serrassi compilato di nuovo.

* 1755. *

Lipsia, Heinsio.

F. 112. La Divina Comedia di Dante Alighieri dell' Inferno, poemetto morale, e filosofico; colle annotazioni distinte, ch' esplicano chiaramente il testo. Da *Nicolo Ciangulo* poeta Cesareo, e lettor publico italiano. Lipsia, apresso *Giov. Samuel Heinsio* heredi. 1755. 1 Vol. in 8. di 256. facc.

È la prima edizione, stampata in Germania, dedicata al conte *Holzendorf* ed al Sign. *de Globig*. Sul principio il Ciangolo non ne avea pubblicato, che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell' Inf. La stampa è piuttosto bella per quel secolo, ma poco corretta. Il testo è quello degli Accademici. Le note sembrano propria fatica del Ciangolo, fatte sulle pedate del Ventari.

1760.

Venezia, Zatta.

F. 114. Lin 20. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Edizione corretta, illustrata ed accresciuta, siccome dalla seguente Prefazione apparisce. *Venezia, Zatta*. 1760. 3 Vol. in 8. di XXX. e 414, VIII. e 423, VIII, 470. e 120. facciate.

„Le ultime 120 facc. del terzo volume contengono le „Osservazioni di *Filippo Rosa Morando*" e le tre dissertazioni del padre *Gian Lorenzo Berti*, Agostiniano „Della dottrina teologica, contenuta nella Divina Comedia."

Il testo delle edizioni del Zatta è quello degli Accademici.

1768.

Parigi, Prault.

F. 115. Il primo volume comprende, oltre alle 192. facciate preliminari, l'Inferno in 212 facc. Il secondo volume (Purgatorio e Paradiso) e di 432 f.

Gli editori seguirono il testo della Crusca.

1784.

Norimberga, Schneider.

F. 118. L'Inferno della divina commedia di Dante Alighieri, tratto da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV. Col comento del M. R. P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù. *Norimbergo.* Presso *Adamo Theofilo Schneider.* **1784. 8. di 302.** facc.

Le 22. f. preliminari contengono un „Avviso agli studiosi della lingua Toscana," la prefazione del padre *Venturi*, e la vita di Dante di *Lionardo Bruni.* L'avviso non parla che dell' Inferno solo, e sembra che l'editore vi si sia limitato.

1787.

Parigi, Jacob.

F. 118. in f. Ogni volume ha 'l suo frontispizio separato („Inferno, poema di Dante", ecc), senza che ve ne sia uno commune a tutta l'opera.

Il numero delle facciate è di 236, 236, e 233.

Il testo degli Accademici, riprodotto in questa edizione, vi è sfigurato di ben molti errori tipografici.

* 1788. *

Berlino, Lange.

F. 118. in f. La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione di *Giuseppe de' Valenti.* Berlino e Stralsunda, presso Amadeo Augusto Lange. 1788. 8. VIII. e 462. facc. ed una carta di Errata-corrige.

Le 8. facc. preliminari contengono la „vita e costumi di D. Al. e diverse notizie sopra di esso, e le sue opere", meschinissimo lavoro dell' editore. Anche gli Argomenti sembrano di lui composti.

Il testo è quello della Crusca.

Ignoro se le due altre edizioni del *Valenti* (Berl. e Strals. 1797, 1799 — 1804.) esistino come tali, e se forse non abbiano che 'l solo frontispizio cambiato.

1804.

Milano, Tipogr. dei Classici.

F. 125. Lin. 5. Il primo volume è di LXVII. e 336, il secondo di LI e 441. facc.

Ivi Lin. 20, 21. In un Canto da me confrontato per saggio, non ho trovato che quattro vere *Varianti* della Nidobeatina (lasciando fuori di conto le sole differenze di ortografia) adottate dal padre *Lombardi*; mentreche in quell' istesso canto il *Portirelli*, oltre a queste, ne ha introdotto nel suo testo non meno di quattordici oltre. Contuttociò rimangono ancora ben molte buone lezioni della Nidobeatina, trascurate dall' uno e dall' altro di questi editori.

1804.

Penig, Dienemann.

F. 127. Lin. 10. Il terzo volume e di 236 facc.

Ivi Lin. 13. Mi sembra cosa più che dubbia, che 'l *Fernow* abbia avuto cura di questa edizione.

Ivi Lin. 18. È verissimo che „gli editori" dicono nella prefazione a f. XVII, di aver „esattamente riscontrato" l'edizione Romana con quella del Zatta; sbaglierebbe però chi credesse che questi riscontri abbiano servito ad introdurre delle correzioni nel testo. Gli editori, assicurando di aver fedelmente copiata la stampa Veneta, e di essersi attenuti anche nell' ortografia, promettono di dare in un quarto volume, che tuttora si sta aspettando, tutte le varianti delle due edizioni, e di aggiungervi un compendio delle note storiche del comento Lombardi, omettendone le chiose filologiche.

1804.

Penig, Dienemann.

F. 127. in f. Le due edizioni dell' istessa tipografo, citate dal Sign. *de Batines*, non sono veramente che una sola con variata disposiziona delle colonne.

Gli esemplari non venduti di questa edizione, fatta con qualche lusso, passarono più volte in altre mani, e suppongo che una stampa, annunziata colla data di *Breslavia* 1843, sia di quell' istessa provenienza.

1807.

Livorno, Masi.

F. 128. Adatto il *Poggiali*, come lo dice il frontispizio, il testa degli Accademici, riformandone però in alcuni punti l'ortografia, e rendendola in qualche modo più somigliante all' uso del secolo di Dante.

1807.

Gotha, Steudel e Keil.

F. 129. Il frontispizio è questo:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione di *Giov. Giorgio Keil.* Cantica I. *Gotha* appr. *Steudel e Keil* 1807 di 236 facc.

Forma il duodecimo volume della bibl. ital del *Keil.*

A giudicar da quanto riferisce il Sign. *de Batines*, vi sono degli esemplari che portano un' altra firma di librajo, essendosi vendute, in quanto sembra, le copie non ispacciate dal primo editore.

Ignoro, se le altre due Cantiche siano o non siano pubblicate. Il testo è quello della Crusca, cogli argomenti del *Gozzi.*

1807.

Jena, Frommann.

F. 130. „La Divina commedia di Dante Alighieri" ecc.

I tre volumi sono di XLII e 324, XVI. e 348, XXII. e 352 facc

1809.

Milano, Mussi.

F. 133. Lin. 29. Le facciate sono in numero di XIV e 623 Ivi **Lin. 30, 31.** Le varianti non si riferiscono che all' Inferno ed al Purgatorio, le due sole Cantiche contenute nel codice, che fu del *Bossi* (Vedi a f. 132 l. 22). Il testo è quello della Crusca.

1810.

Brescia, Bettoni.

F. 134. Lin. 12. Il primo volume di LIII. e 487 facc. abbraccia l'Inferno e 'l Purgatorio. Le prime 245. facc. del secondo volume contengono il Paradiso L'Aggiunta critica del *Dionisi* comprende le facc. 247 a 335. Le Rime di Dante formano il rimanente del volume

1810.

Rome, de Romanis.

F. 135. Lin. 4. La Divina commedia è preceduta dalla vita di Dante del *Serrassi*.

1811.

Venezia, Vitarelli.

F. 135, Lin. 14. Il primo volume (di VII, XXVII. e 613. facc.), nel quale sono contenute tutte le tre Cantiche non ha per frontispizio che le parole „La Divina Commedia di Dante Alighieri, Edizione formata sopra quella di Comino del 1727." Il resto del titolo, riportato dal Sigr de *Batines*, forma il frontispizio del secondo volume. Il mio esemplare di questo (II, e 539 facc.) porta la data di „Venezia. 1819 *Molinari*." Sembra però fuori di dubbio, ch' esso faccia parte delle ripetizione delle stampe Vitarelliane, citata a f 145 in f.

1815—17.

Roma, De Romanis.

F. 139. Lin. 35. L' „Esame della Divina Commedia di Dante" del degnissimo *Cav. Gius. di Cesare*, pubblicato (a Napoli?) nel 1807. in 4. picc. è composto di tre discorsi, l'ultimo de' quali („tratti filosofici della Divina Commedia") fu omesso a gran torto, tanto dal *De Romanis*, quanto dagli Editori Padovani. Vedi più sotto a c. 155 lin. 35.

1816.

Avignone, Seguin.

F. 140. in f. I tre volumi sono di XII. e 287, 287, e 311. facc.

Il testo è quello della Crusca. Un gran numero di contrassegni, ideati dall' Editore per facilitar la pronunzia, rende questa stampa dispiacevolissima all' occhio.

Ogni Cantica è preceduta da due lunghi argomenti. Appiè di pagina si trovano delle brevissime note, estratte, per quanto si dice nella prefazione, dai comenti di *Landino, Vellutello, Volpi* e *Venturi*.

1817.

Firenze, Ancora.

F. 142. Lin. 6. Sono incerto se l'articolo sull' „Allegoria della Div. Comm." possa esser lavoro dell' illustre Conte *Marchetti*, allo quale non vedo che gli editori lo attribuiscano.

(Ivi Lin. 9.) Certissima cosa mi sembra invece, che le annotazioni non contengono nè poco nè molto del comento di *Jacopo della Lana*, ma bensì dei ricchi estratti dell' *Ottimo* comento[12].

12) Queste piccolissime osservazioni non si riferiscono veramente alla magnifica edizione dell' Ancora, da me non posseduta, ma alla ristampa fattane cinque anni dopo dal *Vannini* a *Prato*. Vedi più sotto a f. 156

1818.

Parigi, Dondey Dupré.

(col com. del Biagioli)

F. 143. in f. I tre volumi sono di XLIV. e 634, XVI e 574, XV. e 583. facc.

Il mio esemplare non ha ritratto di Dante.

Il testo adottato dal *Biagioli* è quello degli Accademici

1819.

Londra, Zotti.

F. 148. Lin. 4. Questa seconda edizione del *Zotti* è mancante della Dissertazione del *Merian*, e delle *Rime* di Dante non vi si trovano che due canzoni della Vita nuova[13]).

1820.

Rovetta, Fantoni.

F. 148 Lin. 7. Il frontispizio dice: „La Divina Commedia di Dante Alighieri, manoscritta da Boccaccio" ecc., e non vi trovo la data del 1823.

1820.

Roma, De Romanis.

F. 150. Lin. 5. I tre volumi sono di LXXXIV. e 474, IV. e 494, IV, 492, e XXI. facc.

1820.

Parigi, Lefèvre.

Facc. 151. Lin. 15. Il numero delle facc. è di XVI. e 230, 230, e 239; le 11, 10, e 7. ultime delle quali contengono delle „Osservazioni" sopra le tre Cantiche. „Note" non vi sono.

Il testo è quello del padre *Lombardi*.

1821.

Firenze, Pallade.

F. 152. Lin. 27. Il ritratto di Dante non è copiato da quello

13) Do questa notizia sulla fede di un ricordo, molti anni sono, da me preso.

del *Morghen*, ma l'incisione dello *Scoti* fu diretta dal di lui maestro *Morghen*.

Le note sono prese dalla sola edizione Romana del 1810. e non da quella dell' *Ancora*.

1822.

Padova, Minerva.

F. 153. Lin. 9. Il primo volume e di XXXV. e 747, il quarto di IV. e 430. Facc.

F. 154. Lin. 23. Il mio esemplare non ha ritratto di Dante.

F. 156. Promisero gli Editori di dare nel volome degli Appendici le varianti dei codici *Romani* pei primi XII. canti, e quelli del codice *Antaldino* pei primi XIX. canti del Paradiso, omessa nel terzo volume, sembra pero che non se ne siano piu ricordati.

1822.

Prato, Vannini.

F. 156. Lin. 29. Le annotazioni, poste alla fine, non già da' volumi, ma dei singoli canti, sono indentiche con quelle del quarto volume dell' edizione dell' *Ancora*, cioe sono estratte dai comenti dell' *Ottimo*, di *Pietro di Dante*, di *Francesco da Buti*, e del falso *Boccaccio*, e dalle postille del *Lami* e del *Gori*. Avendo pero gli Editori dell' Ancora riferita qualche rarissimo volta tale e tal altra osservazione di un comentatore piu recente, il *Vannini*, per togliere la taccia di rancidume, dota al lavoro da lui ristampato, pote dire, nel breve suo avviso ai lettori, quelle annotazioni essere „state raccolte da' migliori comentatori, compreso il comento del padre Venturi.“

1823.

Londra, Corral e Pickering.

F. 156. in f. Sembra che a questa graziosissima edizioncina

che ben a ragione vien detta „*Diamond-edition*", sia da attribuirsi la data del 1822, che ricorre nei due frontispizj stampati, mentrechè il 1823 non si trova che sul frontispizio intagliato in rame ed ornato di fregj (secondo del primo volume).

1823.

Parigi, Lefèvre.

F. 157. Lin. 11. La Divina Commedia è contenuta nelle facc. 237—510. del primo, e nelle 494. f. del secondo volume.

Il testo è quello del *Lombardi*.

Ivi Lin. 18. Dagli Accademici della Crusca il *Buttura* non prese, ne potè prendere delle note dichiarative, ma bensì delle varianti. Oltre agli autori mentovati dal Sig^r *de Batines*, la tavola delle abbreviature (f. VII.) cita come spogliati per la compilazione delle note, scarsissime per altro, l'*Anonimo Cassinese*, un Incerto (non so chi sia, ma non è l'*Ottimo*), il *Muratori* (?), il *Portirelli*, *Rosa Morando*, il *Soave*, il *Tassoni*, il *Venturi* e 'l *Volpi*.

1823.

Udine, Mattiuzzi.

F. 157. Lin. 27. Dovrebbe dire: „tipogr. *Pecile*."

Ivi lin. 31. Ho dimostrato negli Annali di Berlino (1838 col. 651, 52.), che 'l *Viviani*, invece di dare un' edizione „fatta sul codice *Bartoliniano*", si è limitato di scegliere ad arbitrio un piccolo numero di varianti, convenienti al suo capriccio, tacendone i molti spropositi, e trascurandone un bel numero di buone varianti. Si dica dunque che 'l testo di questa edizione è veramente quello della Crusca, qua e là cambiato sull' autorità del cod. Bartoliniano.

F. 158. Lin. 21. Il rame della grotta di Tolmino è disegno di Giov. *Derif* ed incisione dell' *Aliprandi* sotto la direzione del *Miliara*.

* 1823. *

Venezia, Andreola.

F. 159. in f. La Div. com. di Dante Alighieri, illustrata di note de vorj autori. *Venezia.* 1823. *F. Andreola.* 3 Vol. in 16. di 236, 252 e 256. facc.

Il testo e copiato da quello degli Accademici

Gli argomenti del Gozzi precedono i singoli canti.

Le note sono scarsissime e di nessuna importanza.

1824.

Londra, Knight.

F. 160. Lin. 3. Si aggiunga al frontispizio: „difficili, e delle voci antiquate e fuor d'uso; Il tutto riscontrato sulle migliori edizioni della Divina Commedia da *I. C. Tarver*“ ecc.

Il primo volume, che contiene il testo colla traduzione, è di XVI. e 375. facc.

Il secondo volume, tutto di note, ha 404 f.

Il testo è quello della Crusca.

1824.

Verona, Libonti.

F. 160. Lin. 18. Il frontispizio non dice „Divina Commedia“, ma „Cammedia di Dante Alighieri.“

1825.

Firenze.

F. 162 Lin. 7. Editore fu il *Magheri.*

Le note sono quelle dell' edizione Romana del 1810, e tutta la stampa corrisponde a quella dell' insegna di Pallada 1821. (Vedi supra a f. 152.)

1825.

Londra, Pickering.

F. 162. Lin. 12. A norma del manifesto d'associazione, che si trova unito al mio esemplare, il prezzo per gli associati non era che di 12. scell. per volume

Non credo però che un discorso critico sul testo di Dante possa trovar luogo nel catalogo delle edizioni della Divina Commedia.

1826.

Firenze, Ciardetti.

F. 163. Lin. 22. I tre volumi sono di 400, 373, e 403 facc.

1826.

Bologna, Cardinali.

F. 164. Lin 4. L'avviso dei librai editori „e chi legge" non parla di nuove annotazioni per questa ristampa somministrate da *Salvator Betti* e da *Flavio Biondi*, ma dice solamente che il comento del *Costa* vi sia riveduto ed arricchito di varie giunte. La lettera del *Perticari*, inserita nell' appendice del Purgatorio, è di molto anteriore a questa edizione, e troverassi, per quel ch' io credo, già nella stampa del 1819. Vedi sopra f. 146.

Il testo è quello del *Lombardi.*

1826.

Lipsia, Ern. Fleischer.

F. 154. Lin. 15. I versi intitolati a *Goethe* non sono sciolti ma terzine. Essi sono compresi nell' istessa numerazione di facciate coll' *Introduzione;* mentrechè per il Saggio sopra Dante ne comincia un' altra. Il rame dei quattro poeti fa faccia al frontispizio. Un piccolo mio articolo sull' epoca in cui furono pubblicate le tre Cantiche è inserito nel detto „Saggio" f. XVI—XVIII.

Ivi Lin 27. Giudicherebbe male dell' indefesso e coscienzoso lavoro di *Adolfo Wagner*, ora già da più anni defonto, chi volesse fidarsi alla biliosa ed ingiusta critica della *Biblioteca Italiana;* articolo al quale oggimai nessuno dei tanti e tanti Italiani, che sono non meno colti e gentili che dotti, vorrebbe apporre il suo nome. Non ho trovato scorretto il testo, ma si

puo dire che l'Editore seguì troppo ciecamente l'autorità del codice Bartoliniano.

Giudiziosamente e con maggior cortesia che la Bibliot. Ital. parlo di questa edizione il Professore *Blanc* nella „Allgemeine Literatur-Zeitung“ 1827. No. 312, 13.

Un esemplare unico delle sole Divina Commedia col suo comento in carta velina stragrande sta presso di me.

1826, 27.

Londra, Murray, col comento del Rossetti.

F. 165. Lin. 11. La parafrasi non è posta in piè di pagina, ma precede il comento di ogni terzina.

Ivi lin. 22. Mancano nel secondo volume, oltre la parafrasi, anche le sposizioni (che così, e non dichiarazioni, sono dette nel tomo primo) Le „note aggiunte“ non procedono oltre i canti XII. e XIII.

Ivi lin. 31. Si aggiungano il *Quarterly Review*. 1828. LXXIII. Ian., e l'importante articolo di *Augusto Guglielmo Schlegel* nella *Revue des deux mondes*. Agosto 1836, ristampato nelle „Oeuvres de M. *A G. Schlegel* écrites en français“ T. II. p. 307—332 Un mio articolo fu pubblicato nei Fogli di conversazione letteraria (Blätter für literarische Unterhaltung 1829. No. 57, 58 p. 223—31.)

Ivi in f. L'articolo del *Foreign Review* fu tradotto dall' istesso autore, il Sign. Professore *Antonio Panizzi*

I paradossi del *Rossetti* trovarono benevolo interprete nella persona del Sign. *Giuseppe Mendelssohn*, negoziante di Berlino non meno dotto che agiato: „*Bericht über Rossetti's Ideen zu einer neuen Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit.*“ Berlino Al. Duncker. 1840. 8. gr.

1827.

Pisa, Capurro, col com. dell' Ottimo.

F. 166. Il primo e 'l terzo volume sono di 668. e di 879. facc.

1827.

Firenze, Borghi.

F. 169. Lin. 6. Il testo è quello della Crusca, combiato alcune rarissime volte sulla fede di altre edizioni.

I bei luoghi argomenti e le brevi note sono proprio e lodevole lavoro di *Giuseppe Borghi*.

1827.

Milano, Bonfanti.

F. 169. Lin. 12. I frontispizj dicono: „dalla tipografia di *Angelo Bonfanti*, presso *Gaetano Schiepati*." I tre volumi sono di XXIV. e 283, 319, e 331. facc.

Il testo è quello del *Lombardi*, già seguito dal *Costa*; dice però la prefazione che gli editori in qualche raro caso abbiano giudicato opportuno di allontanarsene.

1828.

Milano, Bettoni.

F. 170. Lin. 23. Anche questa edizione riproduce il testo del *Lombardi*, correggendolo in alcuni pochi passi.

Le note sono propria compilazione degli editori.

* 1828. *

Napoli, Criscuolo.

F. 170. Lo Divino Commedio di Donte Aldighieri. *Napoli*, dallo tipografio di *Criscuolo*. **1828.** in 4. a due colonne, di 179. facc.

È una ripetizione letterale del testo della *Nidobeatina*, fatta in ristrettissimo numero di esemplari a spese del rev *Giov. Feder. Nott*, Canonico di Winchester (Editore dell „Avventuroso Ciciliano", e, per quanto visse, sviscerotissimo cultore di Dante). Le due carte non numerate che seguono il frontispizio contengono la dedicatoria del *Nidobeato*, come anche alla fine di ogni Cantica si legge la soscrizione della stampa Milanese.

Le molte correzioni di propria pugno del *Nott*, inscritte nello splendido esemplare, ch' io tengo qual preziosissimo dono di S. Ecc. il Sign. Cavaliere *Bunsen*, Ambasciatore Prussiano presso S. M. Britannica, provano che gli stampatori Napolitani abbiano tradito pur troppo le premure dell' accuratissimo Editore.

1830.

Firenze, Insegna di Dante.

F. 172. Lin. 8. Questa edizione è mancante delle vite di Dante, che si trova nelle anteriori di Bologna e di Milano.

1832.

Halle, Schwetschke.

F. 178. Lin. 6. Il frontispizio, al pari degli altri titoli riportati in lingua tedesca, crudelmente sfigurato nella *Bibliografia Dantesca*, dovrebbe star così:

Die beiden ersten Gesänge der göttlichen Komödie, mit Rücksicht auf alle früheren Erklarungsversuche erlautert von *Lud. G. Blanc.*

In questo insigne opuscolo del Sign. Professore *Blanc*, che spiega già da molti anni, e spiega tuttora la Divina Commedia a scelta adunanza di bramosi scolari, non si trova nè il testo dei primi due canti, nè quel che propriamente si chiama un comento, ma bensì un accurato ragguaglio sulle differenti opinioni relative all' Allegoria principale del Poema, e non poche nuove interpretazioni, alcune delle quali furono posteriormente da altri spacciate per nuove scoperte, fatte da loro.

1837.

Firenze, Formigli.

F. 181. Lin. 19. Il primo volume è di XL e 432 facc.

Il testo è quello della Crusca, qualche volta variato, ma non sempre migliorato. (Vedi a cagion d'esempio l' Errata-corrige dell' Inf. V. 69).

1837.

Venezia, Gondoliere, col com. del Tommaseo.

F. 183. Sembra che 'l testo del *Lombardi* abbia servito per base, ma si conosce beassimo, che l'accorto Editore abbia maturamente ponderato le varianti degli altri testi, frai quali preferi di spesso la lezione del *Dionisi*, dagli altri Editori moderni quasi sempre trascurata.

1837.

Firenze, Le Monnier.

F. 184. Lin. 4. Quantunque si legga sul frontispizio: „*Firenze, Felice Le Monnier* e Compagni, tipografi", l'ultima carta del primo volume (di IV. e 600 facc.) dice: „Coi tipi *Borghi* e Compagni "

Ivi Lin. 17. I codici del March. *Pucci*, consultati per questa celebre ed eccellente edizione, sono in numero di dieci.

Ivi Lin. 26. Il mio articolo, citato dal Sign *de Batines*, si trova negli Annali di Berlino 1838, Nn. 78—80. Col 638—56

1838.

Marsiglia, Mossy.

F. 186. Lin. 17. Sembra che gli esemplari differiscano anche piu di quel che si dica a F 187. lin 17 Il mio porta questo frontispizio:

Lo Inferno della Commedia di D. Al. Col Comento di Guinif. d. Barg. tratto da due MS. ined. del sec. XV. con Introduzione e note dell Avv. Gius. Zacheroni. Di cinque carte, XXIV. f., altre quattro carte, e 766. facc.

Quantunque la mia copia abbia la data del 1838, vi manca pure, oltre alla Dedicatoria ed all' Introduzione alla gioventù italiana, l'articolo francese sull' originalità di Dante.

1838.

Parigi, Lefevre.

F. 187. Lin. 28. Sono 683 facc.

La Prefazione e le Considerazioni sono identiche con quelle dell' ediz. del 1820. Vedi sopra a F. 151.

1840.

Torino, Pomba.

F. 188. in f. Per quanto mi fu detto a Torino, questa edizione non esiste, e non fu citata che per iscambio con quella del 1830 sopra f. 175.

1840.

Firenze, Passigli.

F. 189. Lin. 20. Questa graziosa edizioncina e ristampa della grande edizione del 1838, ricca di tutt' i comenti della Padavana, ma, come già s'intende, per il solo testo.

* 1841. *

Napoli, Chiari.

F. 191. La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. *Napoli, L. Chiari.* 3. Voll. in 12. di 355, 331, e 362. facc.

Dice l'Editore nel suo Avvertimento di essersi attenuto a preferenza all' edizione del *Bettoni*, Milano 1825 (sopra a f. 161.), consultando però anche le edizioni *Padovana* (f. 153.) ed *Udinese* (f. 157.). Le note si dicono ripradotte sull' edizione „pubblicata in quest' anno a Firenze per cura del tipografo *Molini*," edizione ch' io non conosca, e che non è registrata dal Sign. *de Batines.* Vi furono aggiunte, per quanto riferisce l'Avvertimento, alcune note, inserite in que' luoghi che meritavano maggior dilucidazione, e restavano tuttora oscuri.

1842.

Firenze, Piatti.

F. 192. Lin. 20. Nel mio esemplare il nome dell' illustre Editore è stampato a tutte lettere: „per uso degli stranieri da *Lord Vernon*."

Ivi lin. penult. I preliminari cominciano colla Dedica al Sign. Mariano Armellini e colla prefazione al lettore.

* 1842. *

Benevento, Tipogr. Camerale.

F. 193. La Divina Commedia di Dante Alighieri, secondo la lezione del padre *Lombardi*. Volume unico. *Benevento. Tipografia Camerale.* In. 4. a 2. col. di 156. facc.

Il poema è preceduto dalla vita di Dante del *Serrassi*, ed è corredato di brevissime annotazioni di poca importanza

1844.

Firenze, Le Monnier.

F. 199. Lin. 18. Il frontispizio, e la figura che gli sta dirimpetto sono identici con quelli dell' edizione all' insegna di Dante del 1830

Le note del *Bianchi*, che sono ben molte ed ottime, sono in parte al suo luogo frapposte e quelle del *Costa*, in parte, come appendice, aggiunte alla fine de' rispettivi canti.

* 1846. *

Firenze, Le Monnier.

F. 200. La Divina Commedia di Dante Alighieri col Comento di Paolo Costa notabilmente accresciuto da Br. Bianchi. Seconda edizione con nuove giunte e correzioni. *Firenze, Felice Le Monnier.* 1846. 12. gr. di XXXIV. e 837. f.

Nitida edizione, fatta sul modello di quella del 1844, con economia di stampa anche maggiore; mancante del frantispizio ornato di fregi e della figura incisa in acciajo, ma arricchita di nuovi argomenti, e di gran numero di nuove e sensatissime annotazioni del dotto Editore. Anche la lezione del testo fu migliorata in alcuni luoghi.

*** 1846. ***

Brusselles, Meline.

La Commedia di Dante Alighieri con illustrazioni antiche e moderne, pubblicata da *Marco Aurelio Zani de' Ferranti. Parigi, Baudry; Londra, P. Rolandi; Brusselles, Meline.* 1846. 8. grandiss. di XXIV. e 231. f.

Questa prima dispensa non comprende che i primi tre canti. L'opera intera non deve però oltrepassare le 1500 facc.

Per l'emendazione del testo il chiar. Editore, oltre alle varianti riferite nelle stampe anteriori, si servì di alcuni codici *Parigini*, di un codice di *Brusselles*, e di uno *Ardilliano*.

Il Comento è in gran parte estratto da lavori anteriori, frai quali vi è anche il Comento inedito di *Jacopo di Dante*. Le proprie note del Sig.r *Zani* sono ricche di nuove interpretazioni (fra le quali non poche saranno applaudite dagli intendenti), e spirano un caldissimo amore per la bella Italia, ed un santo, benchè non sempre giusto, sdegno contra tutti coloro, ch' egli crede gli autori delle di lei disgrazie.